

# FOCUS IMMIGRAZIONE

Aggiornamento sui temi di interesse di cittadini  
e lavoratori stranieri.  
consulta [www.uil.it/immigrazione](http://www.uil.it/immigrazione)

Newsletter periodica d'informazione  
Anno XXIV n. 5- maggio 2026

## L'UE alza i muri, negando i propri principi fondativi?

Dal 12 giugno entrerà in vigore il nuovo Patto europeo su migrazione e asilo, una riforma che rischia di segnare un cambio profondo nell'approccio dell'Unione Europea ai fenomeni migratori. La UIL condivide la necessità di governare l'immigrazione, così come quella di contrastare i trafficanti di esseri umani e rafforzare strumenti comuni europei per una gestione più ordinata dell'asilo e dell'accoglienza. Bisogna tuttavia evitare che in nome della sicurezza si finisca per negare o comprimere diritti e garanzie fondamentali. Ogni intervento dovrebbe rimanere coerente con i principi democratici e con i valori di solidarietà e rispetto della dignità umana su cui si fonda l'Unione Europea. La UIL esprime una forte preoccupazione per il rischio che procedure accelerate alle frontiere, la esternalizzazione delle richieste d'asilo e la definizione politica dei "Paesi sicuri" finiscano per svuotare il diritto d'asilo e indebolire lo Stato di diritto europeo. L'Europa non dovrebbe affrontare il necessario apporto dei migranti solo come problema di sicurezza. A parere della UIL servono invece responsabilità condivise tra gli Stati membri, efficienti canali legali d'ingresso, integrazione, lavoro regolare e tutela sociale. Evitando cioè che la logica dell'emergenza e campagne sulla <paura del diverso> finiscano per cancellare i valori fondativi dell'Unione.



A cura del Servizio Nuovo Welfare

Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL  
Dipartimento Politiche Migratorie - Tel. 064753326/405/341 - Email: [nuovowelfare@uil.it](mailto:nuovowelfare@uil.it)

### Patto europeo su immigrazione e asilo, la UIL: “Servono equilibrio, diritti e vera solidarietà europea”

*Al via la nuova normativa UE su immigrazione e asilo. Santo Biondo: “sicurezza e diritti non devono essere obiettivi alternativi”.*



Roma, maggio 2026 – Dal prossimo mese entrerà pienamente in vigore il nuovo Patto europeo su migrazione e asilo, una riforma destinata a incidere profondamente sulle politiche migratorie dell’Unione Europea e sulla gestione dei flussi nei Paesi di frontiera, a partire dall’Italia. Per la UIL si tratta di un passaggio importante, che richiede equilibrio, responsabilità e capacità di coniugare sicurezza, legalità e tutela dei diritti fondamentali della persona. Governare i fenomeni migratori è necessario, così come è necessario contrastare i trafficanti di esseri umani e rafforzare strumenti comuni europei per una gestione più ordinata ed efficace dell’asilo e dell’accoglienza. Tuttavia, ogni intervento deve mantenersi coerente con i principi democratici e con i valori di solidarietà e rispetto della dignità umana su cui si fonda l’Unione Europea. Alcuni aspetti del nuovo Patto, come l’introduzione di procedure accelerate alle frontiere e la definizione di una lista comune di “Paesi sicuri”, pongono interrogativi che meritano attenzione e monitoraggio. La valutazione della sicurezza di un Paese non può infatti limitarsi a criteri formali o esclusivamente geopolitici, ma deve tenere conto delle condizioni effettive di tutela dei diritti civili, sociali e politici delle persone. Allo stesso modo, la prospettiva di rafforzare accordi con Paesi extraeuropei nella gestione delle richieste d’asilo dovrà avvenire nel pieno rispetto delle convenzioni internazionali e delle garanzie

umanitarie. L’Europa non può rinunciare al proprio ruolo di presidio dei diritti e dello Stato di diritto, anche nella gestione di fenomeni complessi come quelli migratori. Per la UIL il tema dell’immigrazione non può essere affrontato esclusivamente come una questione di sicurezza o di controllo delle frontiere. Esiste anche una dimensione sociale, economica e occupazionale che riguarda milioni di lavoratrici e lavoratori stranieri impiegati in settori fondamentali per il sistema produttivo europeo e italiano: agricoltura, edilizia, logistica, servizi di cura e assistenza. In molti casi si tratta di persone esposte a precarietà, sfruttamento e lavoro irregolare. Per questo servono politiche europee e nazionali capaci di favorire lavoro regolare, integrazione, formazione professionale e piena tutela contrattuale. Solo così è possibile contrastare davvero illegalità e marginalità sociale. Resta inoltre aperto il tema della solidarietà tra gli Stati membri. I Paesi di primo ingresso continuano a sostenere una pressione significativa e il nuovo Patto dovrà dimostrare concretamente la capacità dell’Unione Europea di condividere responsabilità e strumenti, superando le criticità emerse negli anni passati. La UIL ritiene che sicurezza e diritti non debbano essere considerati obiettivi alternativi. Una politica migratoria efficace deve saper garantire entrambe le esigenze, evitando contrapposizioni ideologiche e affrontando il fenomeno con pragmatismo, responsabilità e visione europea. L’Europa ha bisogno di regole comuni, ma anche di una strategia di lungo periodo fondata su cooperazione internazionale, sviluppo dei Paesi di origine, canali legali di ingresso e politiche di inclusione sostenibili. Solo in questo modo sarà possibile governare i flussi migratori senza rinunciare ai valori democratici e sociali che costituiscono il fondamento dell’Unione Europea. La UIL continuerà a seguire con attenzione l’attuazione del nuovo Patto europeo, verificandone gli effetti concreti sui diritti delle persone, sul lavoro e sulla coesione sociale. Sarà fondamentale rafforzare il dialogo tra istituzioni europee, governi nazionali e parti sociali, affinché le nuove regole non producano ulteriori disuguaglianze o tensioni sociali. Serve una governance europea dell’immigrazione realmente condivisa, fondata su responsabilità comuni e solidarietà effettiva.

**Santo Biondo, Segretario Confederale UIL**

## Patto Ue su migrazione e asilo, dal 2026 nuove regole anche per l'Italia

*Procedure accelerate alle frontiere, controlli biometrici più estesi, rimpatri rapidi e un sistema europeo di solidarietà obbligatoria: dal 12 giugno 2026 entra in vigore la riforma europea dell'asilo.*



 (redazionale) Dal 12 giugno 2026 entrerà pienamente in vigore in tutta l'Unione Europea il nuovo Patto su migrazione e asilo, la riforma più ampia delle politiche migratorie europee degli ultimi anni. Per l'Italia, paese di primo approdo nel Mediterraneo, si tratta di un cambiamento destinato ad avere effetti concreti sulla gestione degli sbarchi, delle richieste di protezione internazionale e dei rimpatri. Il nuovo sistema europeo punta ad accelerare le procedure di identificazione e di esame delle domande d'asilo, rafforzando al tempo stesso i controlli alle frontiere esterne dell'Unione. Chi arriverà irregolarmente in Italia sarà sottoposto, già nelle prime ore o nei primi giorni, a uno screening obbligatorio che comprenderà identificazione, rilievi biometrici, controlli sanitari e verifiche di sicurezza. Solo dopo questa fase preliminare potrà essere avviata la procedura di asilo oppure quella di rimpatrio.

**Paesi "sicuri"** – Una delle principali novità riguarda le cosiddette procedure accelerate di frontiera. Per i migranti provenienti da Paesi considerati "sicuri" o con basse percentuali di riconoscimento dello

status di rifugiato, la domanda verrà esaminata direttamente negli hotspot o nei centri di frontiera, con tempi molto più rapidi rispetto al passato. In caso di risposta negativa, il rimpatrio dovrebbe avvenire in tempi brevi, senza il lungo passaggio nei sistemi ordinari di accoglienza che ha caratterizzato gli ultimi anni.

**EURODAC** – Il Patto rafforza anche Eurodac, il grande archivio europeo delle impronte digitali. Verranno raccolti più dati biometrici e sarà possibile tracciare con maggiore precisione gli spostamenti dei migranti all'interno dell'Unione. Il nuovo sistema riguarderà anche i minori e servirà a individuare rapidamente quale Stato membro sia competente per la gestione della domanda d'asilo.

**Ricollocamenti** – Per il nostro paese il nodo più delicato resta però quello della solidarietà europea. Il Patto introduce infatti un meccanismo obbligatorio di sostegno ai Paesi di frontiera come Italia, Grecia e Spagna. Gli altri Stati membri dovranno contribuire attraverso il ricollocamento dei richiedenti asilo oppure mediante aiuti economici e supporto logistico. Tuttavia, il sistema non prevede quote automatiche obbligatorie di redistribuzione: ogni Paese potrà scegliere se accogliere migranti o contribuire finanziariamente.

**Valutazione dell'Esecutivo** – Il governo italiano considera il Patto un passo avanti rispetto al passato, sostenendo che per la prima volta l'Europa riconosce formalmente il peso sostenuto dagli Stati mediterranei e introduce un principio di corresponsabilità tra i partner dell'Unione. Secondo l'esecutivo, le nuove regole permetteranno procedure più veloci, maggiore controllo delle frontiere e una riduzione dei tempi di permanenza nei centri di accoglienza.

**Il giudizio delle Organizzazioni sociali** – Di segno opposto le critiche delle organizzazioni umanitarie e di numerose associazioni per i diritti civili. Secondo i contestatori, il nuovo impianto europeo rischia di aumentare il trattenimento dei migranti nelle strutture di frontiera, comprimere le garanzie del diritto d'asilo e trasformare ulteriormente l'approccio europeo in una politica prevalentemente securitaria. Molti osservatori fanno inoltre notare che, nonostante i meccanismi di solidarietà, l'Italia continuerà a sopportare gran parte della pressione iniziale legata agli sbarchi.


**Più CPR e rimpatri** – Nel frattempo il governo italiano sta lavorando all’adeguamento delle strutture e delle procedure interne per rispettare i nuovi obblighi europei. Sono previsti il potenziamento degli hotspot, il rafforzamento dei CPR e una riorganizzazione del sistema di identificazione e rimpatrio. Secondo le stime circolate nei documenti preparatori europei, l’Italia dovrà garantire una capacità iniziale di gestione di circa ottomila persone nelle procedure accelerate di frontiera. Con il Patto del 2026 l’Europa prova dunque a costruire un sistema comune più uniforme e centralizzato. Resta però aperta la sfida politica più difficile: conciliare il controllo dei flussi migratori con il rispetto dei diritti umani e trovare un equilibrio stabile tra le esigenze dei Paesi di frontiera e le resistenze di molti governi europei.

---

## Asilo, nuove linee guida tra procedure lampo e stretta sui diritti

La Commissione nazionale Asilo aggiorna le procedure per il riconoscimento della protezione internazionale. Restano dubbi sulla reale tutela dei richiedenti asilo.



 (redazionale) Roma, 21/05/2026 - La Commissione nazionale per il diritto di asilo, in collaborazione con l’UNHCR, ha pubblicato un aggiornamento delle linee guida destinate alle Commissioni e Sezioni territoriali che esaminano le domande di protezione internazionale. L’obiettivo è garantire maggiore uniformità, trasparenza ed efficienza nelle procedure di riconoscimento dell’asilo, adeguando le prassi operative alle recenti modifiche normative. Le nuove indicazioni riguardano diversi aspetti della procedura: dal colloquio individuale ai diritti e doveri dei richiedenti, fino alle procedure di frontiera e alle interviste da remoto. Sono inoltre disponibili sei linee guida operative dedicate ai

principali ambiti della gestione delle domande di protezione internazionale.

### Link alle linee guida ufficiali

**Linee Guida n. 1:** Le procedure per il riconoscimento della protezione internazionale

**Linee Guida n. 2** La gestione delle domande di protezione internazionale in commissione **territoriale:** Principi e criteri per l’organizzazione della fase istruttoria - ivi compreso il colloquio individuale - e delle sedute collegiali

**Linee Guida n. 3:** I soggetti della procedura per il riconoscimento della protezione internazionale

**Linee Guida n. 4:** Diritti e doveri del richiedente nel contesto della procedura per il riconoscimento della protezione internazionale

**Linee Guida n. 5:** Linee guida operative per le procedure di frontiera

**Linee Guida n. 6:** Linee guida operative per lo svolgimento di interviste da remoto

L’aggiornamento delle linee guida arriva in un momento particolarmente delicato per il sistema italiano dell’asilo, segnato da continui cambiamenti normativi e da una crescente pressione sulle Commissioni territoriali. Se da un lato il Governo punta a rendere più rapide ed uniformi le procedure, dall’altro resta aperto il tema dell’effettiva tutela dei diritti dei richiedenti protezione internazionale. In particolare, le nuove procedure di frontiera e il maggiore ricorso alle interviste da remoto rischiano di comprimere le garanzie difensive e di rendere più difficile una valutazione approfondita delle singole situazioni personali, soprattutto per i soggetti vulnerabili. Anche l’enfasi sull’efficienza amministrativa potrebbe tradursi, nella pratica, in una gestione più orientata alla rapidità delle decisioni che alla qualità dell’esame delle domande. È fondamentale che l’accelerazione delle procedure non comprometta il diritto d’asilo sancito dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali, ricordando che dietro ogni pratica vi sono storie personali spesso segnate da guerre, persecuzioni e gravi violazioni dei diritti umani.

---

## L'intervista

### Immigrazione e demografia: chi farà funzionare l'Italia tra vent'anni?



**Intervista a Corrado Bonifazi, demografo IRPPS-CNR**

**D. L'Italia sta vivendo uno dei più forti cali demografici della sua storia. Quanto è grave oggi la situazione e quali saranno gli effetti concreti nei prossimi vent'anni?**

**Bonifazi.** L'unico altro momento in cui nella storia unitaria si è registrato un calo della popolazione è stato tra 1916 e 1918, per effetto della Prima Guerra Mondiale e dell'epidemia di Spagnola. A differenza di allora, però, la diminuzione attuale non dipende da fattori contingenti, ma è il risultato di processi che si sono avviati da tempo. La persistente bassa fecondità e la crescita della speranza di vita hanno infatti concorso a determinare una perdita nel movimento naturale sempre più ampia. Il paese in questi ultimi quindici anni è entrato in una vera e propria trappola demografica: bassi tassi di fecondità e diminuzione della popolazione femminile in età riproduttiva concorrono a determinare un numero sempre più contenuto di nascite. Mentre, sull'altro fronte, l'aumento degli anziani si è tradotto in un aumento dei decessi nonostante il miglioramento dei livelli di sopravvivenza. La risposta sostanzialmente automatica del sistema è stata una eccezionale crescita dell'immigrazione straniera che ha colmato molti dei vuoti che iniziavano a manifestarsi nella popolazione in età lavorativa e in quella giovanile già nell'ultimo decennio del secolo scorso. Negli anni più recenti, la ripresa dell'immigrazione ha arrestato la diminuzione della popolazione nell'Italia centrosettentrionale, ma non è riuscita a farlo nel Mezzogiorno dove alla

perdita del movimento naturale si aggiunge un saldo migratorio interno negativo. Il risultato è che la perdita di 1,4 milioni di abitanti registrata tra 2024 e 2026 è per oltre i tre quarti concentrata nelle regioni meridionali. Queste tendenze sono destinate a continuare nel prossimo venticinquennio. Il numero di abitanti, secondo lo scenario mediano delle ultime previsioni dell'Istat, dovrebbe infatti scendere nel 2050 a 54,6 milioni con una perdita complessiva di 4,3 milioni. Il peso dei giovani sotto i venti anni dovrebbe diminuire ancora, scendendo al 15% del totale. Le persone con più di 65 anni dovrebbero veder crescere il loro peso di quasi altri dieci punti, arrivando al 34,6%, mentre gli ultraottantenni sfiorerebbero il 14% dell'intera popolazione. Dal punto di vista territoriale il prossimo quarto di secolo pare destinato a vedere il sorpasso del Mezzogiorno sul Centro Nord nell'invecchiamento, con quote di giovani più basse e di anziani più elevate in quella che per gran parte della storia Unitaria è stato il serbatoio demografico del paese.

**D. La rivoluzione tecnologica e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale potranno compensare almeno in parte il calo della forza lavoro dovuto alla diminuzione dei giovani? Oppure il fattore umano resterà comunque decisivo?**

**Bonifazi.** La rivoluzione tecnologica e l'intelligenza artificiale avranno sicuramente effetti importanti sulle attività economiche e sul lavoro, anche se al momento le valutazioni degli esperti sono tutt'altro che coincidenti. Un effetto generale potrebbe essere quello di favorire la polarizzazione e la segmentazione dei mercati del lavoro, con un aumento della domanda sia nelle professioni di alto livello legate alla tecnologia, all'analisi dei dati e all'intelligenza artificiale e sia nelle mansioni di basso profilo della logistica, della ristorazione e dell'agricoltura. Quelle più esposte agli effetti negativi di questi cambiamenti dovrebbero invece essere le occupazioni di medio livello del settore dei servizi, dove più semplice e vicino appare un utilizzo estensivo dell'IA. Le dinamiche innescate dai cambiamenti tecnologici in atto influenzeranno sicuramente l'equilibrio tra domanda e offerta di lavoro, ma metteranno soprattutto a dura prova la resilienza complessiva degli attori del sistema, dagli individui, alle aziende, ai sindacati e alle istituzioni. Non c'è dubbio, infatti, che questi processi cambieranno radicalmente e profondamente molti settori economici,

determinando la perdita di posti di lavoro e creandone di nuovi. In un quadro di questo tipo diventa centrale proprio la capacità di adattamento ai cambiamenti sfruttandone le potenzialità. Formazione e capitale umano avranno in questo processo un ruolo fondamentale, confermando per questa via la centralità del fattore umano.

#### **D. Lei crede che la politica italiana abbia piena consapevolezza del legame tra denatalità, mercato del lavoro e necessità di nuova forza lavoro immigrata?**

**Bonifazi.** Sinora la politica non è apparsa all'altezza della sfida demografica. Siamo da decenni tra i paesi europei con la più bassa natalità ma non siamo stati in grado di sviluppare un insieme di interventi all'altezza del problema e delle sue conseguenze; siamo diventati uno dei maggiori paesi di immigrazione del continente, ma non abbiamo creato una cornice condivisa in cui inserire una trasformazione sociale di tale portata. Con i cambiamenti demografici la società italiana di fatto si sta già misurando da qualche anno e ancor più sarà obbligata a farlo nel prossimo futuro. Il ritardo con cui sono stati affrontate alcune questioni demografiche potrebbe rendere ancora più ardua la sfida. Una sfida su cui si gioca molta della capacità del paese di affrontare i nuovi caratteri della modernità e di saperne cogliere le opportunità.

#### **D. Quali saranno i settori produttivi maggiormente colpiti dalla carenza di lavoratori nei prossimi anni?**

**Bonifazi.** Le stime disponibili indicano già oggi difficoltà nel reperimento di lavoratori in diversi settori produttivi. Per il prossimo futuro le stime Excelsior stimano il fabbisogno per il periodo 2025-29 tra i 3,3 e i 3,7 milioni di posti di lavoro, con una quota prevista per il lavoro straniero del 21%. Le stime indicano una forte polarizzazione settoriale, con i fabbisogni maggiori nel commercio e nel turismo, nei servizi pubblici e privati, nella sanità, nella formazione e nella cultura e nel settore finanziario e delle consulenze. La domanda dovrebbero orientarsi soprattutto verso i laureati, preferibilmente in discipline Stem, e diplomati con formazione tecnico-professionale.

#### **D. Quali politiche servirebbero oggi per trasformare l'immigrazione in una vera risorsa economica, sociale e demografica per l'Italia?**

**Bonifazi.** L'immigrazione è già da tempo una risorsa importante per il paese. Nell'attuale contesto demografico, sarebbe però opportuno che la politica di immigrazione facesse parte di un più ampio quadro di intervento. Nel caso italiano, appare infatti imprescindibile cercare di creare un clima sociale ed economico che permetta ai giovani di realizzare i propri percorsi di vita e riduca l'ampia forbice che si è creata tra fecondità desiderata e realizzata. Sul fronte migratorio, invece, la ricerca di strumenti più efficaci di gestione dei flussi in arrivo e delle dinamiche di inserimento degli immigrati nella società italiana appaiono quanto mai necessari. Non sottovalutando la necessità di intervenire anche sui fattori che stanno favorendo la ripresa dell'emigrazione dei giovani italiani e su quelli che, a distanza di più di un secolo e mezzo dall'Unità del paese, continuano a determinare la perdita migratoria del Mezzogiorno nei flussi interni.

#### **D. Che ruolo possono avere la cultura, la scuola e il mondo del lavoro nel favorire integrazione, coesione sociale e inclusione delle seconde generazioni?**

**Bonifazi.** Un ruolo fondamentale, ovviamente. La situazione delle seconde generazioni è sicuramente il metro più efficace per misurare la riuscita di un flusso migratorio. Da questo punto di vista, la condizione degli immigrati appare però ancora segnata da un forte ritardo rispetto agli italiani. Basti pensare che secondo le rilevazioni dell'Istat nel 2024 in condizioni di povertà assoluta si trovava il 30,4% delle famiglie con stranieri e il 6,2% di quelle composte da soli italiani. Un differenziale che pesa sicuramente nel processo di integrazione e infatti gli studi condotti in questi anni hanno mostrato come i ritardi nella riuscita scolastica si attenuino passando dalla prima alla seconda generazione, rimanendo però ancora molto ampi nei confronti degli italiani dalla nascita.

#### **D. Lei studia da anni i cambiamenti della società italiana. Ritiene che il nostro Paese sia culturalmente pronto ad accettare una trasformazione demografica e multiculturale sempre più evidente?**

**Bonifazi.** La consapevolezza e l'accettazione di questi due cambiamenti sarebbe una buona base su cui costruire delle politiche in grado di affrontarne le conseguenze. La trasformazione demografica è però un processo reversibile solo nel lungo periodo e che ha già comportato un

radicale cambiamento nella struttura per età della popolazione, con inevitabili effetti sugli assetti portanti della società. È una trasformazione a cui è difficile sfuggire e che non è semplice sfruttare politicamente. Al contrario, la trasformazione multiculturale investe più direttamente la sfera politica e può toccare con più forza i sentimenti e i timori della pubblica opinione. Non a caso, l'immigrazione e l'integrazione sono da anni al centro del dibattito politico nella quasi totalità dei paesi europei, con una forte polarizzazione delle posizioni. Assumere posizioni fortemente contrarie all'immigrazione può offrire vantaggi sul piano politico e del consenso, al di là delle reali dimensioni e caratteristiche del fenomeno. Una situazione che difficilmente cambierà nei prossimi anni e che dovrebbe imporre di gestire l'immigrazione considerandone anche l'impatto sull'opinione pubblica e in particolare sulle fasce di popolazione più esposte alla concorrenza effettiva o potenziale dei nuovi arrivati.

#### **D. Quali sono, a suo avviso, gli effetti antropologici più profondi del forte calo demografico che stiamo vivendo?**

**Bonifazi.** Più che il calo è tutto l'insieme della nuova demografia del paese ad aver cambiato in profondità l'intera società modificandone anche alcuni caratteri antropologici. Tali cambiamenti sono però intrecciati a una più generale trasformazione delle società europee che ha investito soprattutto i ruoli di genere, il modo di fare coppia e famiglia, il valore e il senso della riproduzione. Senza dimenticare che siamo passati da una società prevalentemente composta di giovani a una in cui sono sempre più numerosi gli anziani, con tutte le conseguenze che un cambiamento di questa portata può determinare. A questi processi si aggiunge l'impatto di una immigrazione proveniente da una molteplicità di paesi, con culture e religioni anche molto lontani da quelle prevalenti nel nostro paese.

#### **D. Quanto pesa, nella percezione negativa dell'immigrazione, la difficoltà della politica e dei media nel costruire una narrazione realistica e non ideologica del fenomeno?**

**Bonifazi.** Sicuramente molto. Anche se va preso atto che la coesistenza di narrazioni diverse sull'immigrazione è una costante nella storia del fenomeno, come è una costante l'uso politico e strumentale di questa leva per sfruttare i timori e le preoccupazioni della pubblica opinione. La

risposta non può limitarsi a produrre una narrazione più oggettiva e legata alle reali caratteristiche del fenomeno, ma deve sforzarsi di comprendere e soprattutto intervenire sulle ragioni che portano parte della popolazione delle società d'arrivo a condividere tali posizioni.

## Analisi UIL

### **Decreto sicurezza: Santo Biondo sul Capo IV: immigrazione e protezione internazionale**

*Il Capo IV del decreto sicurezza rafforza i controlli, i rimpatri e il sistema dei CPR, ma presenta criticità sul piano delle garanzie, dell'efficacia reale delle espulsioni e dell'assenza di politiche strutturali su lavoro e integrazione. Alcune considerazioni UIL.*



Il decreto sicurezza è diventato legge dello Stato. Il Parlamento ha infatti approvato in via definitiva la conversione del decreto-legge n. 23/2026, successivamente promulgato dal Presidente della Repubblica e pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 24 aprile 2026. Il testo è consultabile sul sito ufficiale della Gazzetta Ufficiale:

→ <https://www.gazzettaufficiale.it>.

Per orientarsi nei contenuti resta utile anche il dossier dei Servizi Studi di Camera e Senato.

All'interno del provvedimento, **il Capo IV, dedicato a immigrazione e protezione internazionale**, rappresenta uno dei passaggi più significativi, perché ridefinisce in modo incisivo il sistema dei rimpatri, dell'accoglienza e delle procedure amministrative. La linea che emerge è chiaramente orientata al rafforzamento degli strumenti di controllo, con un'impostazione che privilegia la sicurezza rispetto all'integrazione. Di seguito una disamina degli articoli interessati.

**L'articolo 28** introduce un obbligo di cooperazione per lo straniero detenuto o internato, finalizzato a rendere più rapide le procedure di identificazione e quindi di espulsione. Dal punto di vista UIL si tratta di una misura che, pur intesa a migliorare l'efficacia amministrativa, presenta anche criticità rilevanti: il rischio è quello di comprimere le garanzie individuali e di non distinguere adeguatamente tra situazioni di effettiva pericolosità e condizioni di marginalità sociale. In assenza di tutele forti, la cooperazione rischia di trasformarsi in un obbligo difficilmente contestabile.

**L'articolo 29** interviene su respingimenti, espulsioni e rimpatri, semplificando e accelerando le procedure. Qui il giudizio UIL è più netto: "senza un'opera parallela di rafforzamento, diversificazione e semplificazione dei canali di ingresso legale e programmato per lavoro, il rischio è quello di non offrire un'alternativa credibile all'opera deprecabile dei trafficanti. Inoltre, l'inasprimento delle espulsioni rischia di avere un effetto limitato sul piano reale e prevalentemente simbolico: da decenni si inaspriscono le norme sulle espulsioni, che si rivelano sempre limitate nel numero, a causa delle difficoltà e complessità della procedura di rimpatrio coatto". Per la UIL, la gestione dei flussi irregolari non può essere affidata solo all'uscita forzata di chi è privo di titolo di soggiorno, ma deve essere collegata alle esigenze produttive e demografiche del Paese.

**Con l'articolo 30** viene potenziata la rete dei centri di accoglienza e soprattutto quelli di permanenza per il rimpatrio (CPR), insieme a una semplificazione delle notifiche e delle procedure. Questo rappresenta uno dei punti più critici: il rafforzamento dei CPR consolida un modello fondato sul trattenimento amministrativo (anche prolungato fino a sei mesi), senza che vi sia un analogo investimento sull'accoglienza diffusa e sui percorsi di inserimento lavorativo. La UIL evidenzia il rischio di una gestione sempre più emergenziale e detentiva del fenomeno migratorio, che non favorisce né l'integrazione né la legalità nel lavoro.

**L'articolo 30-bis** interviene sui rimpatri volontari assistiti, uno strumento che può essere positivo, purché fondato su un'adesione effettiva del migrante e accompagnato da adeguato supporto logistico ed economico. La nuova formulazione introduce però alcune modifiche rilevanti: da un lato, sgancia il compenso di 615 euro riconosciuto

a chi cura la procedura amministrativa dall'effettivo rimpatrio; dall'altro, amplia la platea dei soggetti che possono occuparsene. Si tratta di una scelta motivata anche da ragioni etiche, ma che appare, al tempo stesso, parzialmente incoerente con l'obiettivo dichiarato della norma, ovvero promuovere il rimpatrio – seppur volontario – degli stranieri irregolari. Si pone quindi una questione di fondo: se la priorità sia il completamento della procedura amministrativa oppure il conseguimento del risultato concreto del rientro nel Paese di origine. La posizione della UIL richiama inoltre una condizione essenziale: la volontarietà deve essere reale e non solo formale. In un contesto segnato da restrizioni e trattenimenti, permane infatti il rischio che la scelta del rimpatrio sia influenzata dalle condizioni di contesto. È pertanto necessario garantire che lo strumento mantenga una natura autenticamente volontaria, nel pieno rispetto delle garanzie e dei diritti della persona.

**L'articolo 30-ter** modifica il rapporto tra detenzione ed espulsione, coinvolgendo il magistrato di sorveglianza nelle decisioni sui detenuti stranieri. Questo passaggio introduce una garanzia importante, ma apre anche una questione di fondo: l'espulsione non può diventare una scorciatoia che svuota la funzione rieducativa della pena. Per la UIL è necessario mantenere un equilibrio tra esigenze di sicurezza e principi costituzionali.

**Infine, l'articolo 31** dà attuazione a un accordo con la Svizzera in materia migratoria. La cooperazione internazionale è un elemento positivo, ma resta limitata se non inserita in una strategia più ampia, soprattutto a livello europeo.

**Nel complesso**, la UIL valuta il Capo IV del decreto sicurezza come un intervento che rafforza in modo significativo gli strumenti di controllo, ma che risulta ancora sbilanciato e, per alcuni aspetti, poco coerente con gli obiettivi dichiarati. L'accento posto su rimpatri, CPR e semplificazione delle procedure amministrative rischia infatti di produrre effetti più formali che sostanziali, senza incidere in modo strutturale sulla gestione dei flussi migratori. Permangono criticità rilevanti sul piano delle garanzie, soprattutto laddove l'accelerazione delle procedure può comprimere i diritti delle persone, e sul piano dell'efficacia concreta delle espulsioni, storicamente limitata da vincoli operativi e

diplomatici. Anche alcune scelte normative, come nel caso dei rimpatri volontari assistiti, sollevano dubbi di coerenza tra strumenti adottati e risultati attesi. Al tempo stesso, si registra una carenza evidente di interventi su ingresso regolare, integrazione e politiche del lavoro. Per la UIL, senza un rafforzamento dei canali legali e programmati, il sistema rischia di rimanere incompleto e di non offrire alternative credibili all'irregolarità. È quindi necessario un riequilibrio dell'impianto complessivo, che affianchi alle misure di controllo una strategia fondata su programmazione dei flussi, valorizzazione del lavoro e inclusione sociale. Solo così sarà possibile coniugare sicurezza, legalità e sviluppo, superando una logica emergenziale e costruendo una governance più efficace e sostenibile del fenomeno migratorio.

## Decreto Flussi: troppe richieste, poco lavoro. Il sistema non funziona.

Analisi a cura del servizio Stato sociale, Politiche economiche e fiscali, Mezzogiorno, Immigrazione della Uil



Il decreto flussi è profondamente inefficiente e disallineato rispetto ai fabbisogni reali del mercato del lavoro. Le previsioni in relazione alle quote 2024-2025 si sono tradotte solo in minima parte in ingressi effettivi e contratti di lavoro. Inoltre, il meccanismo del click day ha finito per premiare più la rapidità che la qualità delle opportunità lavorative. È quanto emerge dallo studio del servizio Stato sociale, Politiche economiche e fiscali, Mezzogiorno, Immigrazione della Uil, diretto dal segretario confederale, Santo Biondo, che ha confrontato i dati degli ultimi due anni, su domande, quote, visti, contratti e permessi di soggiorno finalizzati, estrapolati dai Ministeri competenti e da Erostraniero. Per i flussi del 2025 si registrano appena 14.349 contratti e permessi di soggiorno in via di rilascio, nonostante 49.762 nulla osta, rilasciati dallo Sportello Unico Immigrazione proprio per motivi di lavoro, 35287 visti, rilasciati

dalle Ambasciate, e nonostante 181.450 quote autorizzate dal governo. In termini concreti, questo significa che solo 8 lavoratori e lavoratrici su 100, tra coloro che avrebbero avuto diritto a entrare, risultavano aver completato l'iter a dicembre, ottenendo un contratto e permesso di soggiorno. Anche per i flussi 2024 la situazione non è rassicurante. Sono stati registrati 24.858 contratti e permessi di soggiorno, nonostante 72.704 nulla osta, 32.968 visti e 146.850 quote. Sulla base di questi numeri, il rapporto tra permessi e quote è stato del 16,9%: appena 17 lavoratrici e lavoratori su 100 hanno effettivamente un'occupazione regolare e un titolo di soggiorno. “I dati parlano chiaro e provano – ha commentato Biondo – che il decreto flussi è spesso utilizzato come canale improprio di ingresso, più che come strumento per rispondere a esigenze concrete del mercato del lavoro.

Il tasso di successo della procedura, misurato attraverso la sottoscrizione dei contratti di soggiorno e il rilascio dei permessi di soggiorno per lavoro, resta estremamente basso. Quando i canali regolari non funzionano, si aprono spazi per l'irregolarità, il lavoro nero, il caporalato e le forme più gravi di sfruttamento. Si genera concorrenza sleale e si comprimono diritti e salari. Il risultato è un sistema che non governa i flussi, ma li distorce. Bisogna superare la rigidità del sistema delle quote – ha aggiunto il segretario confederale della Uil - ampliando i canali di ingresso fuori quota, più flessibili e aderenti ai fabbisogni reali. È altrettanto importante rafforzare i controlli, attraverso un monitoraggio trasparente e sostanziale, per tenere traccia di quanti lavoratori arrivino, di quanti attivino davvero un contratto e a quali condizioni. Serve una macchina amministrativa più rapida ed efficiente, a partire dagli sportelli unici e dai consolati, nonché una programmazione per settori basata sui fabbisogni reali. Infine, c'è un punto che oggi non possiamo più ignorare: in Italia, si stima ci siano circa 600mila persone straniere irregolari, una condizione che alimenta illegalità, caporalato e circuiti criminali. A tal proposito – ha rimarcato Biondo - l'esperienza della Spagna è significativa: la regolarizzazione di circa 500mila migranti ha consentito di ampliare la base contributiva e rendere più trasparente il mercato del lavoro, riducendo dumping e concorrenza sleale. Per questo, abbiamo più volte proposto l'emersione “ad personam” delle lavoratrici e dei lavoratori stranieri irregolari, seguendo le regole del TU sull'immigrazione, per ridurre il lavoro nero e

rafforzare il contrasto allo sfruttamento. Occorre una strategia che tenga insieme ingressi regolari, integrazione e lavoro di qualità - ha concluso Biondo - per governare un fenomeno ormai strutturale e garantire regole uguali per tutte e tutti”.

Procedimento flussi	2025	2024
<b>Quote</b>	181.450	146.850
<b>Nulla osta rilasciati</b>	49.762	72.704
<b>Visti rilasciati</b>	35.287	32.968
<b>Contratti di soggiorno sottoscritti e PdS richiesti</b>	14.349	24.858
<b>Rate of success (PdS su quote)</b>	7,9%	16,9%

## Mondo agricolo

**Senza migranti l'agricoltura si ferma: ma restano sfruttamento e diritti negati**



**A cura di OIM e della Fondazione Leone Moressa**

(redazionale) Roma, 04 maggio 2026 -

Senza il contributo dei lavoratori migranti, oggi l'agricoltura italiana rischierebbe semplicemente di fermarsi. È questa la fotografia che emerge dal Research Brief (disponibile in [italiano](#) e in [inglese](#)) pubblicato da OIM Italia insieme alla Fondazione Leone Moressa, un'analisi che mette in luce una contraddizione sempre più evidente: da una parte il peso decisivo della manodopera straniera nella produzione agricola, dall'altra condizioni di lavoro inaccettabili. Negli ultimi anni la presenza di lavoratori stranieri nel settore è cresciuta in modo costante, arrivando nel 2024 a

sfiurare le 164 mila unità. Si tratta di numeri ufficiali che, peraltro, non tengono conto dell'ampia area di lavoro irregolare che caratterizza il comparto. Il dato più significativo riguarda però il peso complessivo di questa presenza.

**Tabella 1 – Incidenza dei lavoratori stranieri**

Settore	Incidenza stranieri
<b>Agricoltura</b>	<b>20%</b>
<b>Totale economia</b>	<b>10,5%</b>

In agricoltura la quota di lavoratori stranieri regolari è quasi doppia rispetto alla media nazionale. Un elemento che conferma come la loro presenza non sia più accessoria, ma strutturale: intere filiere produttive, dalla raccolta alla trasformazione, dipendono ormai in modo diretto da questa forza lavoro. Il contributo non è solo numerico ma anche economico. I lavoratori migranti partecipano in maniera rilevante alla creazione di ricchezza, con un impatto particolarmente evidente proprio nel settore agricolo.

**Tabella 2 – Valore aggiunto prodotto dai migranti**

Settore	Incidenza sul valore aggiunto
<b>Agricoltura</b>	<b>18%</b>
<b>Costruzioni</b>	<b>16,4%</b>
<b>Manifattura</b>	<b>10,4%</b>
<b>Servizi</b>	<b>7,6%</b>
<b>Totale economia</b>	<b>9%</b>

L'agricoltura risulta il comparto in cui il contributo dei migranti è più elevato in assoluto: si parla di circa 8 miliardi di euro l'anno. Un dato che rende evidente quanto il sistema produttivo italiano sia ormai legato a questa componente. Non tutte le aree del Paese, però, mostrano lo stesso livello di dipendenza. Le differenze territoriali sono marcate e delineano un'Italia a più velocità.

**Tabella 3 – Incidenza dei migranti in agricoltura (alcune regioni)**

Regione	Incidenza
<b>Lazio</b>	<b>46,4%</b>
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>25,7%</b>
<b>Basilicata</b>	<b>24,0%</b>
<b>Toscana</b>	<b>21,3%</b>
<b>Sicilia</b>	<b>21,0%</b>
<b>Lombardia</b>	<b>5,9%</b>

In regioni come il Lazio, quasi metà della ricchezza agricola dipende dal lavoro dei migranti. Un divario che evidenzia la forte eterogeneità del sistema agricolo nazionale e, in molti casi, una fragilità strutturale. Dietro questi numeri, tuttavia, si nasconde una realtà ben diversa. Oltre il 60% dei lavoratori migranti è impiegato con contratti a

tempo determinato, mentre solo il 30% può contare su un contratto stabile. Il lavoro autonomo è quasi inesistente e le mansioni svolte sono spesso le più faticose, meno retribuite e con minori tutele.

Il quadro si aggrava ulteriormente guardando al tema dell'irregolarità.

**Tabella 4 – Tasso di irregolarità**

Settore	Tasso
<b>Agricoltura</b>	<b>20,8%</b>
<b>Media economia</b>	<b>10%</b>
<b>Costruzioni</b>	<b>11,8%</b>
<b>Manifattura</b>	<b>4,8%</b>

L'agricoltura resta il settore con il più alto livello di lavoro nero. Le stime parlano di circa 200 mila lavoratori irregolari, mentre il fenomeno del caporalato continua a essere diffuso. Anche i controlli, pur numerosi, non sembrano incidere in modo strutturale: nel 2024 sono state effettuate oltre 8.900 ispezioni e nel 68,4% dei casi sono emerse irregolarità.

**Ispezioni in agricoltura con definizione dell'esito (2024), per area territoriale**

Area	Ispezioni	Irregolari	% ispezioni irregolari
<b>Nord</b>	1.720	1.146	66,6%
<b>Centro</b>	1.598	1.162	72,7%
<b>Sud</b>	2.705	1.810	66,9%
<b>Italia</b>	<b>6.023</b>	<b>4.118</b>	<b>68,4%</b>

**Serie storica dell'attività ispettiva INL (lavoratori interessati da illeciti e violazioni accertate)**

Indicatore	2020	2021	2022	2023	2024
<b>Lavoratori con violazioni accertate</b>	4.590	6.804	7.174	7.915	7.884
<b>Lavoro nero</b>	2.003	2.601	2.195	1.668	1.819
<b>% Lavoro nero</b>	43,6%	38,2%	30,6%	21,1%	23,1%
<b>Irregolarità permesso di soggiorno</b>	139	173	290	146	254
<b>% irregolarità P.S. su lavoro nero</b>	6,9%	6,7%	13,2%	8,8%	14,0%
<b>Caporalato e sfruttamento</b>	865	797	758	2.123	519
<b>% caporalato e sfruttamento</b>	18,8%	11,7%	10,6%	26,8%	6,6%

Alla base di questa vulnerabilità ci sono diversi fattori: la precarietà del permesso di soggiorno, l'isolamento nelle aree rurali, la difficoltà di accesso ai servizi, la scarsa conoscenza dei propri diritti e la dipendenza da intermediari. Una combinazione che espone i lavoratori a forme di ricatto economico e sociale. Il sistema agricolo italiano si muove così lungo un equilibrio instabile, dove convivono realtà molto diverse. Il report individua quattro modelli di inserimento: dallo sfruttamento estremo legato al caporalato, alla stagionalità regolata, fino a forme di occupazione più stabile ma comunque marginale, con una presenza ancora limitata di lavoro qualificato. Di fronte a questo scenario, il tema centrale diventa quello del rapporto tra competitività e diritti. In effetti, non può esistere sviluppo senza legalità e tutele adeguate. Servono interventi concreti: contrasto efficace al caporalato, rafforzamento dei controlli, diffusione di contratti regolari e stabili, politiche abitative nelle aree rurali, accesso ai servizi sanitari e valorizzazione delle competenze dei lavoratori migranti. La sfida che attende il settore è duplice. Da un lato l'agricoltura dovrà affrontare le trasformazioni legate ai cambiamenti climatici e all'innovazione tecnologica; dall'altro dovrà garantire condizioni di lavoro dignitose. I migranti non rappresentano più una componente marginale, ma una leva fondamentale per la tenuta dell'intero sistema produttivo. Senza politiche strutturate, il rischio è evidente: da una parte il possibile collasso di intere filiere, dall'altra l'aggravarsi delle disuguaglianze e dello sfruttamento. Il nodo, dunque, non è più rinviabile. L'agricoltura italiana continua a vivere grazie al lavoro dei migranti, ma non può farlo scaricando su di loro il costo della propria competitività. La qualità del lavoro, insieme alla legalità, resta l'unica strada per costruire un settore davvero sostenibile e moderno.

→ Scarica il [Research Brief](#):

## Assegno di Inclusione e permessi per “casi speciali”: una nuova frontiera nella lotta a sfruttamento e caporalato



Con la circolare n. 58 del 20 maggio 2026, l'INPS ha dato concreta attuazione a una delle innovazioni più rilevanti degli ultimi anni nel campo della tutela dei lavoratori stranieri vittime di sfruttamento: l'estensione dell'Assegno di Inclusione (ADI) ai titolari di permessi di soggiorno per “casi speciali”, previsti dagli articoli 18, 18-bis e 18-ter del Testo Unico Immigrazione. La misura rappresenta il punto di arrivo operativo di un percorso normativo avviato con il decreto-legge 145/2024, nato in un contesto di forte pressione sociale e politica sul tema del caporalato, dello sfruttamento nei campi agricoli e della tutela delle vittime di tratta e violenza. Quel provvedimento, inizialmente concepito soprattutto per contrastare lo sfruttamento lavorativo in agricoltura, ha progressivamente ampliato la portata dell'articolo 18 del Testo Unico Immigrazione, trasformandolo da strumento prevalentemente legato alla lotta alla tratta in uno dei pilastri di un più ampio sistema di protezione sociale e lavorativa. Il decreto-legge 145/2024 ha infatti introdotto il nuovo articolo 18-ter del Testo Unico Immigrazione, dedicato ai lavoratori stranieri vittime di sfruttamento lavorativo e caporalato. La norma prevede il rilascio di un permesso di soggiorno per “casi speciali” ai lavoratori che collaborano con l'autorità giudiziaria nell'emersione delle situazioni di sfruttamento e nell'individuazione dei responsabili. Questo permesso costituisce uno strumento fondamentale di tutela sociale e lavorativa: consente infatti alla vittima di soggiornare regolarmente in Italia, svolgere attività lavorativa, accedere ai servizi sanitari, ai percorsi di assistenza e alle misure di inclusione sociale. Ha

generalmente durata annuale, può essere rinnovato ed è convertibile in permesso per lavoro o studio. L'obiettivo della norma è chiaro: favorire la denuncia delle condizioni di sfruttamento, spezzare il sistema di ricatto esercitato da caporali e datori di lavoro irregolari e offrire alle vittime un reale percorso di emancipazione e integrazione sociale. Il cuore della riforma è però contenuto nell'articolo 6 dello stesso decreto, che collega il rilascio del permesso non solo alla protezione della persona, ma anche a un percorso strutturato di inclusione sociale, lavorativa e formativa. In questo quadro si inserisce la possibilità di accedere all'Assegno di Inclusione senza i tradizionali requisiti di residenza pluriennale, reddito e patrimonio normalmente richiesti agli stranieri. Si tratta di un passaggio politico e culturale di grande rilievo. Per anni il sistema di protezione sociale italiano ha imposto ostacoli quasi insormontabili ai lavoratori migranti sfruttati: assenza di continuità contributiva, precarietà abitativa, lavoro nero, irregolarità amministrativa e impossibilità di dimostrare requisiti reddituali o di residenza. Proprio gli elementi derivanti dallo sfruttamento diventavano così causa di esclusione dalle tutele. La nuova disciplina prova invece a ribaltare questa impostazione, riconoscendo che le vittime di caporalato, tratta o violenza non possono essere valutate con gli stessi parametri ordinari previsti per l'accesso alle prestazioni sociali. La circolare INPS chiarisce infatti che per questi soggetti non si applicano:

- a) il requisito della residenza quinquennale;**
- b) il possesso del permesso UE di lungo periodo;**
- c) i limiti ISEE;**
- d) i requisiti patrimoniali e reddituali previsti per l'ADI.**

Resta invece necessario il mantenimento della presenza sul territorio nazionale e l'adesione ai percorsi di inclusione sociale e lavorativa previsti dal SIISL e dai servizi territoriali. Un ulteriore passaggio significativo è arrivato con il decreto-legge 146/2025, che ha esteso il medesimo impianto anche ai titolari di permesso di soggiorno ex articoli 18 e 18-bis del Testo Unico Immigrazione, cioè alle vittime di tratta, grave sfruttamento e violenza domestica. La scelta del Governo e del legislatore appare dunque chiara: utilizzare il sistema della protezione sociale come leva concreta di contrasto alle economie illegali e al lavoro schiavistico. Non soltanto repressione penale, quindi, ma anche strumenti di emancipazione economica e autonomia personale

per le vittime. Per il sindacato questo passaggio assume un valore strategico. La UIL ha più volte denunciato come il caporalato non sia un fenomeno marginale confinato ad alcune aree agricole del Mezzogiorno, ma un sistema di sfruttamento diffuso che attraversa agricoltura, logistica, edilizia, lavoro domestico, moda, turismo e servizi. La precarietà amministrativa del lavoratore straniero rappresenta spesso il principale strumento di ricatto utilizzato dalle organizzazioni criminali e dai datori di lavoro senza scrupoli. Consentire l'accesso all'Assegno di Inclusione significa quindi offrire alle vittime una condizione minima di autonomia economica, sottraendole almeno in parte alla dipendenza materiale dagli sfruttatori. È una misura che rafforza concretamente le possibilità di denuncia e di collaborazione con le autorità. Particolarmente significativa è anche la previsione che collega l'ADI ai programmi individuali di assistenza e inserimento lavorativo costruiti sulla base delle Linee guida nazionali contro lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Si tratta di un riconoscimento importante del lavoro svolto negli anni da organizzazioni sindacali, associazioni del terzo settore, ispettorati e reti territoriali che hanno operato nei ghetti agricoli, nei centri di accoglienza e nelle aree maggiormente esposte allo sfruttamento. Permangono tuttavia alcuni elementi di criticità. La procedura amministrativa appare ancora complessa, soprattutto nella gestione delle autodichiarazioni relative al nucleo familiare e ai contratti di locazione, che richiedono modelli specifici e verifiche successive. Esiste inoltre il rischio di forti differenze territoriali nell'applicazione concreta della misura, soprattutto nelle aree dove i servizi sociali, i centri per l'impiego e gli sportelli INPS soffrono carenze di organico e difficoltà organizzative. Altro punto delicato riguarda le persone ospitate in strutture totalmente a carico pubblico, escluse dall'ADI: una previsione che rischia di penalizzare proprio le situazioni più fragili, in particolare le vittime inserite nei programmi di protezione. Per la UIL sarà quindi fondamentale monitorare attentamente l'applicazione della circolare sui territori, rafforzare il coordinamento tra categorie, patronati e servizi e promuovere un'attività costante di tutela individuale e contrattuale. Vi è inoltre il limite di un sistema ancora insufficiente di monitoraggio e ispezioni nei luoghi di lavoro, condizione indispensabile per informare le vittime dell'esistenza degli strumenti di tutela e delle

possibilità di emersione e inclusione sociale. L'intervento delle autorità competenti è anche una condizione essenziale per proteggere le persone sfruttate da eventuali ritorsioni. L'attività ispettiva è certamente migliorata negli ultimi anni, anche grazie al supporto del movimento sindacale, ma continua a soffrire di carenze strutturali in termini di personale, risorse e professionalità specializzate. A parere della UIL, la battaglia contro il caporalato — e più in generale contro il dumping lavorativo e salariale — non può essere vinta soltanto attraverso le inchieste giudiziarie. Si vince soprattutto costruendo diritti, percorsi di inclusione, accesso al lavoro regolare e protezione sociale. In questo senso, l'estensione dell'Assegno di Inclusione ai titolari di permesso per "casi speciali" rappresenta un passaggio importante, che dovrà ora tradursi in risultati concreti nella vita quotidiana delle persone sfruttate.

→ Scarica: ["circolare INPS n. 58 del 20/05/2026"](#)

## Corte costituzionale

### Cittadinanza, la Consulta salva il decreto: stop allo *ius sanguinis* senza limiti

La Corte costituzionale ([sentenza n. 63](#)) respinge i ricorsi sul DL 36/2025.



Roma, 06 maggio 2026 - La Corte costituzionale ha respinto le principali questioni di legittimità sollevate contro il decreto-legge 36/2025, convertito nella legge 74/2025, che ha introdotto una stretta significativa sulla trasmissione automatica della cittadinanza italiana per discendenza. Con la sentenza n. 63, depositata il 30 aprile, i giudici costituzionali hanno confermato l'impianto della riforma, ritenendo legittima la scelta del legislatore di porre un limite alla trasmissione indefinita della cittadinanza *iure sanguinis* per i nati all'estero in possesso di un'altra cittadinanza. La decisione della Consulta rappresenta un passaggio destinato ad incidere profondamente sul dibattito politico e sociale attorno ai temi dell'identità nazionale,

dell'integrazione e dei diritti di cittadinanza, in un Paese che continua a confrontarsi con il calo demografico, il bisogno di nuova forza lavoro e l'evoluzione multiculturale della società italiana. La norma contestata introduce nella legge sulla cittadinanza del 1992 il nuovo articolo 3-bis, stabilendo che non è considerato cittadino italiano chi è nato all'estero ed è in possesso di un'altra cittadinanza, salvo alcune eccezioni precise. Restano infatti tutelate: le domande presentate entro il 27 marzo 2025; le situazioni in cui un genitore o un nonno possiede esclusivamente la cittadinanza italiana; i casi in cui un genitore abbia vissuto stabilmente in Italia per almeno due anni prima della nascita o dell'adozione del figlio. Secondo la Corte, non si tratta di una "revoca" della cittadinanza, ma della definizione di nuovi criteri per il suo acquisto originario. Nel motivare la decisione, la Corte costituzionale richiama il principio di "effettività" della cittadinanza, sostenendo che il popolo non possa essere considerato soltanto una comunità astratta fondata sulla discendenza genealogica, ma debba poggiare anche su vincoli concreti e reali con lo Stato. Per i giudici, dunque, il legislatore ha operato un bilanciamento "non irragionevole" tra l'esigenza di evitare una trasmissione illimitata della cittadinanza e la tutela dell'affidamento delle persone coinvolte. La Consulta ha inoltre escluso violazioni del diritto europeo, precisando che la giurisprudenza della Corte di giustizia UE richiamata dal Tribunale di Torino riguarda casi di perdita di una cittadinanza già riconosciuta, situazione diversa rispetto alla disciplina introdotta dal decreto italiano. Respinte anche le censure basate sulla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e sulla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. La pronuncia della Corte arriva in una fase particolarmente delicata per il Paese. Da un lato l'Italia continua a perdere popolazione attiva e giovani lavoratori; dall'altro cresce la presenza di cittadini stranieri stabilmente inseriti nel tessuto economico e sociale. Per la UIL il tema della cittadinanza non può essere affrontato solo in termini burocratici o identitari, ma deve essere inserito dentro una più ampia strategia di inclusione sociale, diritti e partecipazione. Occorre evitare sia le rigidità ideologiche sia le semplificazioni propagandistiche. Da una parte è comprensibile l'esigenza di garantire un legame autentico con il Paese; dall'altra non si può ignorare il contributo concreto che milioni di lavoratrici e lavoratori stranieri assicurano ogni giorno all'economia

italiana, ai servizi, all'assistenza e alla tenuta del welfare. → Scarica la [sentenza n.63](#) della Consulta

## Senato della Repubblica

### Osservazioni e valutazione sul D.D.L. n. 885: disposizioni urgenti in materia di rimpatri volontari assistiti

**Alla cortese attenzione della I Commissione (Affari Costituzionali) del Senato della Repubblica**



(redazionale) Roma, maggio 2026 - La UIL, in riferimento al Disegno di Legge n. 885 concernente la conversione del decreto-legge 24 aprile 2026, n. 55, recante disposizioni urgenti in materia di rimpatri volontari assistiti (RVA), ritiene opportuno formulare alcune considerazioni di merito relative all'impianto del provvedimento, ai suoi effetti applicativi e alle implicazioni sociali, giuridiche ed etiche che ne derivano. Il provvedimento interviene su una disciplina recentemente modificata dal decreto-legge n. 23/2026, introducendo correttivi che incidono in particolare: sui soggetti abilitati a prestare assistenza al migrante nella procedura di accesso ai programmi di rimpatrio volontario assistito; sulle modalità di corresponsione del compenso previsto per tale attività; sul ruolo precedentemente attribuito al Consiglio Nazionale Forense nell'ambito della gestione dei programmi di RVA. La UIL valuta positivamente l'intenzione di superare un'impostazione eccessivamente formalistica e centrata esclusivamente sulla figura dell'avvocato, aprendo la possibilità di partecipazione ad altri soggetti qualificati nelle attività di supporto amministrativo a favore di stranieri propensi ad aderire alla proposta di ritorno volontario nel proprio Paese. Tale modifica appare coerente con la natura complessa dei percorsi di rimpatrio volontario assistito, che non si esauriscono nella mera assistenza giuridico-amministrativa, ma richiedono spesso competenze di carattere sociale, linguistico, psicologico, culturale e di accompagnamento

territoriale. In questo senso, il coinvolgimento di enti del terzo settore, associazioni specializzate, organismi con esperienza nell'ambito dell'inclusione sociale e della cooperazione internazionale può contribuire a garantire un'assistenza più concreta e continuativa, sia nella fase di preparazione del rimpatrio sia nel successivo percorso di reintegrazione nel Paese di origine. La UIL ritiene inoltre condivisibile la scelta di scollegare il riconoscimento del compenso previsto per l'attività di assistenza dall'effettiva esecuzione del rimpatrio, subordinandolo invece alla conclusione del procedimento amministrativo. Tale modifica riduce il rischio che l'incentivo economico possa essere percepito come direttamente connesso all'allontanamento fisico della persona migrante, attenuando possibili criticità etiche e interpretazioni distorsive riconducibili a una logica di "premierato" legata alla partenza. Tuttavia, pur riconoscendo gli elementi di miglioramento introdotti dal decreto-legge, la UIL ritiene che permangano significativi profili di criticità che meritano attenzione in sede parlamentare. In primo luogo, il provvedimento demanda a un successivo decreto del Ministro dell'interno la definizione dei criteri per l'individuazione dei soggetti autorizzati a svolgere l'attività di assistenza e per la corresponsione del relativo compenso. Proprio questo aspetto rappresenta uno dei punti più delicati dell'intervento normativo. La UIL ritiene indispensabile che tali criteri siano definiti secondo principi di massima trasparenza, imparzialità e verificabilità pubblica, evitando il rischio di improvvisazione, opacità o affidamenti privi di adeguate garanzie professionali e organizzative. Occorre pertanto prevedere requisiti stringenti di competenza professionale, a partire da una esperienza documentata in materia migratoria e di tutela sociale; obblighi di formazione specifica; verifiche periodiche sulla qualità dell'assistenza prestata e strumenti di tutela contro conflitti di interesse e possibili fenomeni speculativi. Particolare attenzione dovrà inoltre essere posta al tema della **reale volontarietà del rimpatrio**. Il rimpatrio volontario assistito può rappresentare uno strumento utile soltanto se fondato su una scelta effettivamente libera, consapevole e non condizionata da situazioni di marginalità estrema, ricattabilità sociale o assenza di alternative concrete. In caso contrario, il rischio è che la volontarietà resti meramente formale e che il migrante sia indotto ad aderire ai programmi di RVA

in ragione della precarietà delle proprie condizioni economiche, lavorative o giuridiche o di status irregolare. La UIL ritiene pertanto necessario che l'accesso ai programmi di rimpatrio sia accompagnato da:

- un'adeguata informazione sui diritti della persona;
- la possibilità di ricevere assistenza indipendente;
- tempi congrui di valutazione della scelta;
- garanzie di tutela per i soggetti vulnerabili;
- monitoraggio effettivo delle condizioni successive al rientro.

Sotto questo profilo, appare inoltre essenziale rafforzare i percorsi di reintegrazione nei Paesi di origine, che rappresentano la vera condizione per garantire sostenibilità e dignità al ritorno. Il rimpatrio non può limitarsi all'organizzazione del trasferimento, ma deve prevedere misure concrete di accompagnamento sociale, lavorativo e abitativo, costruite in collaborazione con organizzazioni internazionali, enti territoriali e realtà associative operanti nei Paesi interessati. La UIL evidenzia inoltre come le politiche di rimpatrio non possano essere considerate l'unico strumento di gestione dei fenomeni migratori. Una governance efficace dell'immigrazione richiede un approccio equilibrato e strutturale che tenga conto anche della crisi demografica e delle crescenti esigenze del mercato del lavoro italiano, favorendo canali regolari, trasparenti e programmati di ingresso per lavoro, politiche di inclusione sociale e lavorativa e un contrasto più efficace al lavoro nero e allo sfruttamento, piuttosto che limitarsi a una gestione esclusivamente repressiva dell'irregolarità. In assenza di tali interventi, il rischio è quello di affrontare il fenomeno migratorio esclusivamente attraverso strumenti emergenziali o amministrativi, senza incidere sulle reali cause della vulnerabilità e dell'irregolarità. La UIL richiama infine l'attenzione sull'opportunità di prevedere forme di monitoraggio parlamentare e di valutazione periodica dell'efficacia dei programmi di RVA, anche attraverso la trasmissione alle Camere di dati relativi al numero delle procedure attivate; ai soggetti autorizzati; alle risorse impiegate; agli esiti dei percorsi di reintegrazione; alle eventuali criticità riscontrate. In conclusione, la UIL ritiene che il decreto-legge contenga alcuni elementi di correzione condivisibili rispetto alla disciplina introdotta con il precedente intervento normativo, ma ritiene altresì necessario rafforzare le garanzie di trasparenza, controllo pubblico, qualità

dell'assistenza e tutela della persona migrante. Il rimpatrio volontario assistito deve restare uno strumento fondato sul rispetto della dignità umana, della libertà di scelta e della sostenibilità sociale del ritorno, coerentemente con i principi costituzionali, con gli obblighi internazionali assunti dall'Italia e con gli standard europei in materia di diritti fondamentali.

## Lavoro forzato

**Un passo avanti dell'Italia nel contrasto al lavoro forzato:**

**Ora servono controlli, tutele e responsabilità**



(redazionale) Roma, 07 maggio 2026 - Con la ratifica del Protocollo relativo alla Convenzione OIL n. 29 sul lavoro forzato e obbligatorio, l'Italia compie un passo importante nella lotta contro una delle forme più gravi di sfruttamento del lavoro contemporaneo. La legge approvata il 10 aprile 2026 recepisce formalmente un impianto normativo internazionale che punta non solo alla repressione dei responsabili, ma anche alla prevenzione, alla protezione delle vittime e alla costruzione di strumenti concreti di risarcimento e reinserimento sociale. Il tema non riguarda soltanto scenari lontani o economie marginali. Il lavoro forzato esiste anche nelle economie avanzate e si manifesta spesso nei settori più fragili e meno controllati: agricoltura, logistica, edilizia, assistenza domestica, filiere degli appalti e subappalti. In molti casi coinvolge lavoratori migranti, persone economicamente vulnerabili o soggetti privi di reale capacità contrattuale. Il Protocollo OIL stabilisce con chiarezza che gli Stati devono adottare "misure efficaci per prevenire ed eliminare l'utilizzo del lavoro forzato", garantendo alle vittime "protezione" e accesso a "meccanismi di ricorso e di risarcimento adeguati ed efficaci". Non si tratta dunque di una semplice dichiarazione di principio, ma di un obbligo politico e sociale che richiede interventi strutturali. Particolarmente rilevante è il richiamo alla necessità di costruire

una politica nazionale e un piano di azione permanente contro il lavoro forzato, attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro. È un passaggio decisivo, perché il contrasto allo sfruttamento non può essere affidato soltanto all'azione penale: servono prevenzione, contrattazione, ispezioni efficaci e tracciabilità delle filiere produttive. La ratifica riconosce inoltre un principio di civiltà fondamentale: le vittime devono essere tutelate indipendentemente dal loro status giuridico. Significa affermare che la dignità del lavoro e della persona viene prima di ogni condizione amministrativa. È una scelta che rafforza la lotta contro il caporalato e contro tutte le forme di ricatto occupazionale che prosperano sulla paura e sull'invisibilità sociale. Importante anche il richiamo al rafforzamento dell'ispezione del lavoro e alla responsabilità delle imprese nella verifica delle condizioni lungo le catene di fornitura. Il Protocollo parla esplicitamente di "due diligence" pubblica e privata per prevenire i rischi di sfruttamento. Un principio che oggi assume un valore strategico, soprattutto in un mercato globale in cui la competizione al ribasso sui diritti rischia di trasformarsi in dumping sociale. Resta però un punto cruciale: la ratifica da sola non basta. Senza personale ispettivo adeguato, senza investimenti nei controlli, senza politiche attive di inclusione e senza una reale tutela della contrattazione collettiva, il rischio è che gli impegni restino sulla carta. La stessa legge specifica che dall'attuazione non devono derivare nuovi oneri per la finanza pubblica. Una scelta che solleva interrogativi sulla concreta capacità dello Stato di attuare strumenti realmente efficaci. Il contrasto al lavoro forzato non può essere considerato soltanto una questione giudiziaria o di ordine pubblico. È soprattutto una sfida sociale e culturale. Significa difendere il lavoro regolare, la sicurezza, la dignità salariale e la concorrenza leale tra imprese. Dove cresce lo sfruttamento, infatti, arretrano i diritti di tutti i lavoratori. L'Italia ha ora uno strumento internazionale in più. La vera prova sarà trasformare questo impegno formale in azioni concrete, continue e verificabili, capaci di colpire le aree grigie del mercato del lavoro e restituire dignità a chi oggi lavora senza libertà e senza tutele.

→ Scarica la legge di ratifica:

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2026/04/29/26G00070/sg>

## Colf e badanti

### Colf e badanti: nel 2029 ne serviranno 2,2 milioni (+122 mila in tre anni)

*Il nuovo paper di Family (Net) Work aggiorna le stime sul fabbisogno e anticipa le quote per il Decreto Flussi 2029. Con i nuovi dati sul preoccupante invecchiamento dei lavoratori domestici: Il 69% saranno stranieri, in massima parte non comunitari*



(Comunicato stampa di Assindatcolf e Centro Studi e Ricerche Idos - 07 maggio 2026) - Per coprire il fabbisogno familiare di cura e assistenza nel 2029 in Italia serviranno almeno 2 milioni e 211 mila lavoratori domestici (colf e badanti), il 69% stranieri, in massima parte non comunitari. È la nuova stima contenuta nel Paper commissionato da Assindatcolf (Associazione Nazionale dei Datori di Lavoro Domestico) al Centro Studi e Ricerche IDOS, nell'ambito del Rapporto 2026 Family (Net) Work, presentato questa mattina a Roma e intitolato: *“Indispensabili ma sottovalutati: il fabbisogno di lavoratori domestici stranieri nell’Italia che invecchia”*.

#### **Il fabbisogno di lavoro domestico delle famiglie**

Il report analizza le necessità di cura degli over 65 nel nostro Paese: una popolazione che cresce a un ritmo quasi esponenziale e che continuerà a farlo per almeno altri 15 anni, cioè fino a quando sarà ancora in vita la generazione del *baby boom* (anni Cinquanta e Sessanta) che ne costituirà la componente più vecchia (over 85). Lo studio valuta che alla fine del 2026, dei 15 milioni di persone con più di 65 anni, 2,2 milioni “necessiteranno di aiuto”, pari al 14,6% del totale, con quote che però oscillano dal 12% delle regioni del Nord (Valle d’Aosta, Trentino Alto-Adige e Veneto) al 19% di Sud e Isole (Molise, Abruzzo, Basilicata e Sardegna). Nello stesso anno, il 43,6% di quella quota (958 mila persone) riceverà aiuto a pagamento. Proiettando questi dati, si può quindi

stimare che nel 2029 ci sarà bisogno di quasi 1 milione e 68 mila badanti, di cui 784 mila con cittadinanza straniera (73,4%). Riguardo alla distribuzione territoriale va però rilevato che la concentrazione di queste figure appare inversa a quella dei bisogni, con punte tra il 50 e il 52% nel Centro-Nord (Toscana, Umbria, Marche, Lazio) e con Campania, Sicilia e Calabria che si attestano sul 32%. Lo stesso calcolo viene poi fatto per i lavoratori di cura della casa ed emerge che nel 2029 serviranno 1 milione e 144 mila colf, di cui 742 mila straniere (64,8%). Si arriva così al citato fabbisogno complessivo di 2 milioni e 211 mila lavoratori, con un incremento nel triennio 2027-2029 di quasi 122 mila unità, 40.522 all’anno: 7.440 italiani e 33 mila stranieri, di cui circa 24 mila non comunitari.

#### **Italiani e stranieri: il doppio invecchiamento**

A determinare questo scenario non sono soltanto le tendenze demografiche, quali la speranza di vita di 83,7 anni, che ci pone oggi al terzo posto nell’Ue e che nel 2050 passerà a 84,3 anni per gli uomini e a 87,8 anni per le donne; o la riduzione della fascia di popolazione attiva, che passerà dall’attuale 63,5% al 54,3% del 2050. Dallo studio risulta che la quota di over 65 sul totale della popolazione straniera è quasi triplicata dal 2012, attestandosi nel 2026 sul 6,9% (percentuale che sarebbe ben più alta se si considerasse la platea di oltre 2 milioni di stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana). Ma il dato più interessante riguarda la parte di stranieri che svolge lavori domestici e di cura, per i quali il processo di progressivo invecchiamento è molto più accentuato di quello della popolazione generale: nel 2024 oltre l’11% del lavoro in questo settore era svolto da stranieri oltre i 65 anni, dato che spinge il report a parlare di un mercato del lavoro “caratterizzato da scarso ricambio generazionale e da una crescente dipendenza da lavoratori ‘anziani’, spesso ancora attivi per necessità economiche e per la natura poco tutelata delle carriere nel settore”. Nello specifico, sono le badanti donne a manifestare la tendenza più accelerata: quelle con più di 65 anni sono passate dal 4,3% del 2015 al 16% nel 2024. Ed è ovvio aspettarsi che “molte lavoratrici dovranno lasciare nei prossimi anni l’attività in questo settore se non per ‘raggiunti limiti di età’ almeno per ‘motivi fisici’”. Un *turn-over* del tutto straordinario, in base al quale il rapporto stima che, per colmare il vuoto, ben l’**81,6%** di quei 122 mila lavoratori in più che

serviranno nel prossimo triennio dovranno essere stranieri, tre quarti dei quali non comunitari. “Il dato dei circa 24mila lavoratori non comunitari indica con chiarezza il fabbisogno familiare atteso per il 2029, - osserva il vicepresidente di Assindatcolf, Alessandro Lupi. - Si tratta di una quota che auspichiamo possa trovare spazio nella futura programmazione dei flussi, che attualmente si ferma al 2028. In assenza di una sua prosecuzione, il rischio è una vera e propria implosione del sistema dell’assistenza familiare, pilastro del welfare pubblico, con famiglie sempre più anziane che non riescono a trovare sul mercato del lavoro una manodopera disponibile, anch’essa sempre più anziana: con il paradosso di avere assistenti familiari chiamate a prendersi cura degli anziani quando esse stesse si avvicinano a una condizione di bisogno assistenziale”. “In un comparto di vitale importanza per il welfare nazionale, come la cura dei familiari e il lavoro domestico, massicciamente dipendente dalla manodopera straniera soprattutto femminile, - afferma il presidente di IDOS **Luca Di Sciullo**, - sarebbe auspicabile che, al raggiunto allineamento delle quote dall'estero al fabbisogno effettivo, segua una seria revisione dei meccanismi di ingresso e di assunzione, che combatta efficacemente abusi, sfruttamento, irregolarità ed evasione, che da decenni affliggono i rapporti di lavoro nel comparto”.

L’analisi demografica completa e le stime aggiornate sul fabbisogno di colf e badanti fino al 2029, corredate di grafici e tabelle con la situazione regione per regione, sono nel [report integrale scaricabile a questo link](#).

## Dalla UE

### Paesi di origine sicuri e Paesi terzi sicuri, i nuovi criteri previsti dal Regolamento 2024/1348

L’analisi della Rete Europea sulle Migrazioni (EMN) sulle nuove procedure con l’arrivo del Patto europeo su migrazione e asilo.



(Fonte EMN) – Bruxelles, 11 maggio 2026 - La Rete Europea sulle Migrazioni (EMN) ha pubblicato un nuovo rapporto ("Inform") dal titolo "Paesi di origine sicuri e paesi terzi sicuri: criteri per identificare ed esaminare le domande alla luce del nuovo Regolamento sulla Procedura di Asilo (UE) 2024/1348", che si applicherà dal prossimo 12 giugno. Il documento analizza come gli Stati membri dell'UE e i paesi osservatori stiano attualmente applicando i concetti di "paese di origine sicuro" e "paese terzo sicuro", fornendo un quadro fondamentale per legislatori e autorità nazionali che dovranno adeguarsi alle nuove norme europee entro giugno 2026. Il Rapporto evidenzia come su 26 paesi analizzati, 19 utilizzano già un elenco nazionale di "**paesi di origine sicuri**". La maggior parte di questi elenchi è approvata tramite decreti o decisioni ministeriali. Venti paesi applicano procedure accelerate per l'esame delle domande di protezione internazionale presentate da persone provenienti da paesi di origine sicuri. L'Italia, a differenza di altri, ha scelto di non applicare tali procedure ai minori non accompagnati e ai richiedenti vulnerabili. Il rapporto evidenzia anche come alcuni paesi prevedano eccezioni per specifiche regioni o categorie di persone (ad esempio in base all'orientamento sessuale o all'identità di genere). Tuttavia, la recente giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'UE ha portato paesi come i Paesi Bassi a cessare l'applicazione di tali distinzioni territoriali.

Ventuno paesi hanno introdotto disposizioni sui "paesi terzi sicuri", ma solo sei hanno adottato elenchi formali, mentre la maggior parte preferisce una valutazione caso per caso. Tra le principali difficoltà segnalate dal Rapporto figurano i contenziosi legali sulla designazione dei paesi e le procedure di riammissione. Sono state però identificate buone pratiche riguardanti la formazione specifica dei funzionari e l'automazione dei sistemi di gestione per identificare meglio i profili vulnerabili. Il rapporto conclude che molti Stati membri stanno già rivedendo i propri quadri normativi per allinearsi al Regolamento (UE) 2024/1348, che introdurrà la possibilità di elenchi comuni a livello UE e nuovi criteri per la "protezione effettiva" in paesi terzi. Il Regolamento è entrato in vigore l'11 giugno 2024, ma le sue disposizioni si applicano dal 12 giugno 2026.

→ [Rapporto completo](#) (ENG) – (ITA)

## Europa, immigrati indispensabili: ma lavoro e integrazione restano a due velocità

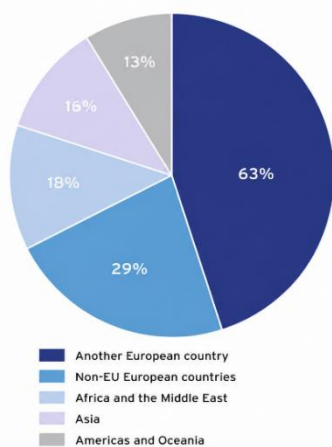


**Il 10° Migration Observatory Report, realizzato dal Centro Studi Luca d'Agliano e dal CEPR, fotografa un continente profondamente cambiato: oggi un europeo su otto è nato all'estero. Crescono occupazione e istruzione tra gli immigrati, ma persistono forti divari rispetto ai cittadini nativi, soprattutto per i migranti extra UE. Italia tra i Paesi con gli immigrati meno qualificati e più concentrati nei lavori poveri. Solo il 15% degli immigrati presenti nel nostro Paese possiede un titolo universitario, il valore più basso d'Europa dopo la Romania.**

(redazionale) – Roma 21 maggio 2026 - L'Europa cambia volto. Nel 2024 oltre un europeo su otto è nato all'estero e, nei Paesi dell'Europa occidentale, il rapporto sale addirittura a uno su sei. È questo il dato simbolo del "10th Migration Observatory Report: Immigrant Integration in Europe", il nuovo rapporto realizzato dal Centro Studi Luca d'Agliano e dal CEPR, che fotografa lo stato dell'integrazione economica degli immigrati nel continente europeo e analizza l'evoluzione del fenomeno negli ultimi dieci anni. Lo studio, coordinato dall'economista Tommaso Frattini con Anissa Bouclaghem, utilizza i dati dell'European Labour Force Survey del 2024 e offre un quadro dettagliato su occupazione, qualità del lavoro, istruzione e provenienza geografica dei migranti. Il risultato è una fotografia complessa: gli immigrati hanno migliorato la loro condizione economica rispetto al passato, ma le differenze con i cittadini nativi restano profonde e persistenti. Secondo il rapporto, nell'Unione Europea gli immigrati rappresentano oggi il 12,7% della popolazione totale. Nei Paesi dell'EU14 – quelli dell'Europa occidentale che ospitano la maggior parte dei migranti – la quota arriva al

15,5%. Alcuni Stati registrano percentuali impressionanti: il Lussemburgo ha il 56% di residenti nati all'estero, la Svizzera il 34%, la Svezia il 23%. All'opposto, Romania e Bulgaria restano sotto l'1%. Negli ultimi dieci anni il numero degli immigrati è cresciuto di circa 19 milioni di persone. Una trasformazione strutturale che, secondo gli autori, ha cambiato in modo permanente il mercato del lavoro europeo. L'immigrazione non è più un fenomeno marginale o temporaneo, ma un elemento stabile delle società europee. Il rapporto evidenzia anche come sia mutata la composizione dei flussi migratori.

FIGURE 3: REGION OF ORIGIN OF IMMIGRANTS  
Share of immigrants in the foreign-born population (2024)



Oltre la metà degli immigrati presenti in Europa proviene da un altro Paese europeo: il 29% da Stati membri dell'UE e il 24% da Paesi europei extra UE. Tuttavia, negli ultimi anni è aumentato il peso dei migranti provenienti dal Medio Oriente, dal Nord Africa e dall'Asia, soprattutto dopo la crisi dei rifugiati del 2015. La Germania rappresenta uno degli esempi più evidenti di questo cambiamento. La quota di immigrati provenienti dall'Asia occidentale e dal Nord Africa è salita dall'8% al 20% in meno di dieci anni. In Spagna, invece, è cresciuta fortemente la presenza di cittadini provenienti dall'America Latina, in particolare dal Venezuela. Sul fronte dell'istruzione emerge un quadro ambivalente. Gli immigrati europei sono oggi più istruiti rispetto al passato: nei Paesi EU14 la quota di laureati è passata dal 26% al 32% tra il 2015 e il 2024. Ma anche i cittadini nativi hanno aumentato il proprio livello di istruzione, e spesso a ritmi ancora maggiori. Di conseguenza il divario relativo non si è ridotto. L'Italia, secondo il rapporto, continua a distinguersi negativamente.

Solo il 15% degli immigrati presenti nel nostro Paese possiede un titolo universitario, il valore più basso d'Europa dopo la Romania. Inoltre, il 43% degli immigrati ha al massimo la licenza media. Gli autori osservano come il basso livello medio di istruzione degli immigrati rifletta anche il basso livello educativo complessivo della popolazione italiana. Il nodo centrale resta però il lavoro. In media, gli immigrati hanno una probabilità di essere occupati inferiore di nove punti percentuali rispetto ai cittadini nativi. Anche tenendo conto di età, genere e istruzione, il divario resta elevato: sette punti percentuali. Le differenze cambiano molto da Paese a Paese. In Olanda, Finlandia, Belgio, Francia e Svezia il gap occupazionale supera i dieci punti percentuali. In Italia invece è relativamente più basso, circa tre punti, ma ciò dipende soprattutto dalla bassa occupazione degli italiani stessi. In altre parole, anche se il divario è ridotto, il mercato del lavoro italiano resta debole per tutti. Vi sono però casi opposti. In Lussemburgo, Malta e Polonia gli immigrati risultano addirittura più occupati dei nativi. Irlanda e Portogallo mostrano livelli quasi equivalenti tra le due popolazioni. Una delle conclusioni più interessanti riguarda l'origine geografica dei migranti. Gli immigrati provenienti da altri Paesi UE hanno performance occupazionali molto migliori rispetto a quelli provenienti da Paesi extraeuropei. Il divario occupazionale dei cittadini UE è di appena due punti percentuali, mentre quello dei non europei supera gli undici punti. Secondo gli autori, la spiegazione non è soltanto culturale o linguistica. A fare la differenza sono soprattutto i meccanismi istituzionali dell'Unione Europea: libera circolazione, riconoscimento più semplice dei titoli di studio e maggiore facilità di accesso alle professioni regolamentate. Conta molto anche il tempo trascorso nel Paese ospitante. Gli immigrati arrivati da meno di cinque anni hanno un gap occupazionale del 18%, mentre chi vive da più tempo nel Paese riduce fortemente lo svantaggio. È il segnale di un graduale processo di integrazione economica. Il rapporto sottolinea però che trovare lavoro non significa necessariamente trovare un buon lavoro. Gli immigrati continuano a essere concentrati nelle occupazioni meno qualificate e meno retribuite. Il 18% degli immigrati lavora in mansioni elementari, contro appena il 6% dei nativi.

**In Italia e Grecia** la situazione è ancora più marcata: solo il 16% degli immigrati lavora in professioni altamente qualificate. Al contrario, Lussemburgo, Irlanda e Svezia presentano quote

molto più elevate di migranti impiegati in occupazioni ad alta specializzazione.

Lo studio utilizza anche un indicatore internazionale di prestigio occupazionale, l'ISEI, che misura la qualità sociale ed economica delle professioni. In quasi tutti i Paesi europei gli immigrati ottengono punteggi inferiori rispetto ai cittadini nativi, segnale di una persistente segregazione occupazionale. Molti immigrati altamente qualificati finiscono infatti impiegati in lavori manuali o a bassa specializzazione. Laureati che lavorano come rider, addetti alle pulizie o assistenti familiari: un fenomeno che il rapporto definisce come "spreco di competenze".

Eppure, qualcosa sta cambiando. Tra il 2015 e il 2024 la quota di immigrati occupati in lavori altamente qualificati è aumentata dal 29% al 34%, mentre è diminuita la concentrazione nelle occupazioni più basse. Gli autori parlano di un "lento miglioramento", pur senza una vera convergenza con i lavoratori nativi. La pandemia, la digitalizzazione e la crescita dei lavori ad alta specializzazione hanno trasformato il mercato del lavoro europeo. Gli immigrati hanno partecipato a questa trasformazione, ma non ne hanno beneficiato pienamente.

Particolarmente significativo è il caso dei migranti non europei. Pur restando il gruppo più svantaggiato, hanno registrato alcuni dei miglioramenti più evidenti nell'ultimo decennio. Secondo il rapporto, senza questi progressi il divario complessivo tra immigrati e nativi sarebbe aumentato molto di più.

Gli autori invitano quindi a superare letture semplicistiche del fenomeno migratorio. L'integrazione non è né un fallimento totale né un successo automatico. È un processo lento, influenzato da istruzione, origine geografica, durata della permanenza e soprattutto dalle politiche nazionali.

Le conclusioni del rapporto sono nette: l'Europa è ormai una società strutturalmente multiculturale e il futuro economico del continente dipenderà anche dalla capacità di valorizzare il capitale umano degli immigrati.

Secondo Frattini e Bouchlaghem, le politiche pubbliche avranno un ruolo decisivo. Riconoscimento dei titoli di studio, accesso alle professioni, formazione linguistica e mobilità sociale saranno i fattori chiave per evitare che il mercato del lavoro europeo resti diviso tra cittadini pienamente integrati e lavoratori confinati ai margini.

Il rischio, avverte il rapporto, è quello di una segmentazione permanente: da un lato occupazioni qualificate e stabili, dall'altro lavori precari e poco valorizzati concentrati soprattutto tra gli immigrati extra UE.

La sfida dei prossimi anni sarà dunque trasformare la crescita quantitativa dell'immigrazione in una reale integrazione qualitativa. Perché, conclude lo studio, gli immigrati sono già parte integrante dell'Europa. Resta da capire se l'Europa sarà capace di integrarli davvero.

→ **Scarica il [10° Observatory Report](#)**

---